

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

26

MARCO TULLIO EM



**Orientamento
del Movimento Internazionale
per gli anni 1983-85**

VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO

EDITORIALE

LA CHIESA E IL PERDONO

«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori»... Ogni volta che recitiamo il Padre Nostro noi ci illudiamo di essere misericordiosi. Ma lo siamo come dobbiamo esserlo? «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso». Egli ricolma dei suoi beni «i buoni e i cattivi». Noi, invece, abbiamo le nostre idee! Mentre l'Evangelo ci ricorda: se accogliete soltanto i vostri amici, se date soltanto a coloro che possono restituire... «non fanno lo stesso i pagani?» (cf Mt 5, 46-47; Lc 6, 32-35).

* * *

Perdonare. Noi sentiamo che qui vi è un valore di fondo dell'Evangelo, un suo lineamento specifico. Non basarsi, nella propria condotta, soltanto sul piacevole e lo spiacevole, sull'attrazione e la repulsione dell'affettività. A tutti, chiunque siano, deve andare il flusso della nostra "bontà". E non vi è bontà vera senza il perdono.

Ciò non ha mai significato che noi dobbiamo provare piacere nel lasciarci offendere, e neppure – malgrado "l'altra guancia" – che ogni volta si debba "chiederne ancora"! Significa semplicemente che l'eventuale offensore è un uomo come noi, con le sue fragilità, la sua parte di cattiveria, ma anche la sua capacità di essere amato da Dio e da lui convertito verso strade migliori. Noi veniamo messi di fronte a lui – e qualche volta sue vittime – per aiutare il suo progresso sulla via della con-

versione. E non riusciremo mai a farlo senza questo presupposto: bontà nei suoi riguardi, perdono della sua condotta malvagia nei nostri confronti.

Il misericordioso non nega l'offesa, e a volte non può dimenticarla: la perdona, vale a dire non serba rancore verso colui che l'ha commessa. Consente veramente a non serbare rancore, anche quando, se è stato lesa gravemente, ha il diritto di chiederne riparazione. «Senza odio né vendetta». Ci sono dei casi in cui un atteggiamento del genere richiede dell'eroismo. Più spesso richiederà distacco, sana abnegazione, magnanimità.

* * *

Perdonare è naturale? Ci riusciremmo da soli? Ne dubito. Il riflesso dell'uomo è quello di vendicarsi: la legge del taglione codifica ed argina tale vendetta; ma questa legge del taglione deve essere superata. E in che modo lo sarà, se non attraverso la contemplazione del Cristo nostro Redentore («la redenzione porta in sé la rivelazione della misericordia nella sua pienezza», ricorda Giovanni Paolo II) e la partecipazione cosciente alla missione della Chiesa (che, precisa il Papa, «deve considerare come uno dei suoi doveri principali... quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato nel suo grado più alto in Gesù Cristo»)?

Certi ammalati si dilaniano da soli, con le proprie unghie. Allo stesso modo si vedono, nel Corpo di Cristo, dei membri che si dilanano tra di loro. Quelli che si dilanano così per vendetta, per orgoglio, per sete di potere, per disprezzo dell'altro, o per eccessivo sospetto, rovinano tutto quanto il Corpo.

La Chiesa, ponendoci davanti agli occhi l'esempio del Cristo che soffre e muore per noi, ci ricorda che soltanto l'Amore può trionfare della vendetta. Prodiganoci l'Eucaristia che ci assimila alla sorgente di ogni amore, permette che si sviluppi in noi il desiderio di perdonare. Accogliendoci nella Penitenza e nella ricon-

ciliazione, ci aiuta a riconoscere le nostre mancanze per quello che sono: delle offese gratuite a Qualcuno che non meritava in nessun modo che noi lo offendessimo.

* * *

Perdonare, in fin dei conti, perché? Sembra più facile giustificare razionalmente la vendetta, la punizione, la riparazione... che non la necessità del perdono!

Non è che manchino le ragioni di praticare la misericordia. Essa coopera all'unità, manifesta la solidarietà, è la fonte più profonda della giustizia... Ma, non dimentichiamolo, deriva prima di tutto dall'amore. E significherebbe mutilare l'amore se gli si negasse la sua parte di gratuità. Si perdona come si ama: senza calcoli.

Entriamo quindi senza calcoli nella missione della Chiesa come Corpo, e di ciascuno dei suoi membri all'interno di questo Corpo. Giovanni Paolo II ce ne ricorda il fine ed il mezzo: «La Chiesa crede, a ragione, che suo dovere, il fine della sua missione, consistano nell'*assicurare l'autenticità del perdono*, tanto nella vita e nel comportamento quanto nell'educazione e nella pastorale. Essa non può proteggerla che in un solo modo: custodendo *la sua fonte*, e cioè il mistero della misericordia di Dio stesso, rivelato in Gesù Cristo».

Roger Tandonnet, s.j.

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

noi tutti siamo coscienti dell'enorme crisi che il sacramento della penitenza sta attraversando. Ma crisi non vuol dire necessariamente segno di decadenza. Ogni crescita ha un prezzo. Ci sono state altre crisi in altre epoche e il sacramento ha dovuto essere profondamente trasformato per recuperare il suo valore, per essere scoperto di nuovo, per ridiventare vita.

Tutti noi (vescovi, preti, laici) dobbiamo lavorare perché le riforme realizzate siano messe in pratica. Tra le misure alla nostra portata che bisogna prendere, ne segnaliamo una particolarmente importante: trovare in noi stessi il senso della penitenza, il senso della riconciliazione, perché ogni vero rinnovamento parte dall'interno.

La penitenza significa accogliere Gesù che ci salva continuamente. E questa misericordia si esprime con un gesto, una parola, un rito concreto. In questa prospettiva, si capisce che i sacramenti non si ricevono, si celebrano. Come la nascita, l'amore, la libertà. Perché la Chiesa non dovrebbe festeggiare il perdono? Perché non celebrare questa riconciliazione in famiglia esprimendola con un gesto concreto?

Siamo una famiglia. Viviamo in famiglia. Questa realtà, noi la comprendiamo. Partendo da essa, possiamo accostarci al sacramento della riconciliazione per scoprire che questo sacramento è un incontro pieno di gioia dell'uomo e di Dio, dell'uomo con se stesso, dell'uomo con i fratelli.

Non possiamo negare che le relazioni d'amore che sappiamo necessarie nella famiglia attraversino col tempo delle difficoltà, nella nostra famiglia e nel nostro cuore. Tali relazioni d'amore spesso sono in pericolo a causa del nostro egoismo, della nostra intransigenza e della nostra possessività. Dobbiamo abituarci al perdono.

Se la coppia vive questo clima di perdono, i figli ne rimarranno impregnati e impareranno quasi senza sforzo che perdonare ed essere perdonati non è poi tanto difficile. Che è un altro aspetto dell'amore. Se fossimo più semplici, più realisti, più umili...

Se non diciamo le cose e le teniamo chiuse in noi, finiamo per allontanarci. Queste ferite che ci facciamo vicendevolmente, le lasciamo crescere in noi, nel nostro cuore. E, nella famiglia, ognuno finisce per vivere separato dagli altri, in un clima di freddezza e di diffidenza reciproca.

Se classifichiamo gli altri nei loro momenti di debolezza, etichettandoli perché una volta hanno agito in un certo modo, o se diciamo cose come: «ormai non sarà più come prima», condannando gli altri ad essere prigionieri del loro passato, ci comportiamo ingiustamente. Dobbiamo dare ogni giorno una nuova possibilità, come Dio la dà a noi. Dobbiamo permettere all'altro di ricominciare.

Dobbiamo dimostrare in casa che possiamo credere gli uni negli altri. E questo atteggiamento di fiducia dovrà manifestarsi anche all'esterno, dove è altrettanto necessaria.

Aiutiamoci a fare il primo passo, a che non sia sempre lo stesso che lo deve fare, e a farlo prontamente perché l'altro non ne soffra più. La vendetta non è dolce. Soltanto l'amore lo è.

D'altra parte, la famiglia è un luogo privilegiato per imparare ad accettarci quali siamo, con le nostre possibilità ed i nostri limiti, senza scadere nel fatalismo, aperti a tutte le qualità meravigliose che Dio ha posto in noi. Dobbiamo anche aiutarci per evitare le reazioni, segni di una eccessiva emotività, che ci paralizzano. Riconoscere che abbiamo commesso un errore non deve portarci a condannarci globalmente ed a pensare: «sono un disastro», «non imparerò mai». Non dobbiamo tornare continuamente sulle nostre colpe, se vogliamo vivere in un clima di fiducia come figli che si sentono sempre accolti da un padre fedele che li perdona di un perdono gratuito e incondizionato.

Dobbiamo giungere a sentire, in famiglia, che quando ci siamo perdonati reciprocamente, tutto non è più come prima, è meglio di prima perché il perdono ha fatto crescere l'amore.

Vi proponiamo uno schema di riconciliazione in famiglia che è la cronaca di un incontro con Dio e con i fratelli. L'abbiamo vissuto con i nostri figli, Mercedes (17 anni), Natalia (16), Alvaro (13) e Guillermo (9). Un pomeriggio qualunque, di un sabato o di una domenica per avere del tempo a disposizione. Il più piccolo ha disegnato un manifesto con questo titolo: «Il Signore ci perdona sempre». Davanti a queste parole che ci

ricordavano che eravamo alla presenza del Signore, abbiamo riunito la famiglia, qualcuno con più aspettative di qualcun altro, ma tutti con la convinzione che, come in altre occasioni, questi appelli del Signore valgono sempre la pena.

Prima tappa: « Vivere insieme è difficile ».

Per non entrare nel tema in maniera fredda, uno di noi ha letto alcune riflessioni sulla riconciliazione.

Quindi noi, genitori, abbiamo insistito sul fatto che il Signore non ci chiede di essere una famiglia ideale e senza problemi. Ci chiede di cercare insieme di progredire nell'affetto.

Uno dopo l'altro, abbiamo parlato dei momenti difficili della nostra vita familiare. In un clima di fiducia e di semplicità. Cercando di evitare le contrapposizioni « genitori che accusano i figli » e viceversa. Tutti davanti al Signore.

Abbiamo cercato di vedere se queste difficoltà avrebbero potuto scomparire con cambiamenti di organizzazione o di orari, con un po' di buon senso e di ordine. Ma abbiamo anche constatato che talune difficoltà derivavano da frizioni di carattere o da situazioni difficili da modificare, e che quindi si sarebbero verificate ancora. Abbiamo cercato di comprendere i diversi punti di vista e di accettarci. Se dovessero ripresentarsi dei problemi di coesistenza, ci siamo proposti di superarli con degli atteggiamenti positivi, di appoggio e di affetto, sottolineando le cose positive.

Seconda tappa: « Volgerci verso il Signore significa volgerci verso gli altri ».

Allo scopo di prepararci ad essere capaci di dire: « è colpa mia », abbiamo ascoltato, letto da uno dei figli, il racconto di quel che Gesù fece per due ciechi (Mt 20, 29-34).

Abbiamo incentrato la nostra riflessione sui punti a proposito dei quali potevamo chiedere perdono a Dio per la nostra cecità. Ognuno portando il contributo delle proprie idee.

Siamo ciechi se rifiutiamo di vedere accanto a noi qualcuno che ha bisogno di un sorriso, di una parola.

Siamo ciechi se rifiutiamo di ammettere i nostri sbagli.

Siamo ciechi se ci vendichiamo o se desideriamo qualche male.

Siamo ciechi se aspettiamo a lungo prima di perdonare.

Siamo ciechi se...

E tutti insieme abbiamo risposto: « Signore, apri i nostri occhi ».

Poi, un altro dei ragazzi ha letto questo brano: « Troviamo spesso difficile aver fiducia in coloro che ci hanno fatto del male, in coloro che ci hanno ferito. Eppure il Signore non si stanca mai di aver fiducia in noi. Chiediamo a Gesù, che apre gli occhi ai ciechi, di guarirci con la luce del suo Spirito. E che ci aiuti a riparare il male che abbiamo fatto. Perché chi ha sbagliato strada deve poter tornare indietro e cambiare direzione. Chiediamo al Signore che ci aiuti a vedere in che modo ognuno di noi possa mettere più amore e più gioia in casa, nella nostra vita di famiglia ».

Siamo rimasti in silenzio per qualche minuto e poi, in modo spontaneo, ognuno di noi ha fatto una preghiera di domanda, una riflessione su quanto ci aveva particolarmente colpito, un proposito per l'avvenire, ecc.

Terza tappa: « Celebriamo la pace del Signore ».

Per concludere, abbiamo letto insieme questa preghiera:

Dio e Padre Nostro,

Noi vogliamo esprimerti oggi il nostro desiderio di vivere sempre più nell'amore e nella gioia.

Insegnaci a comprenderci e a perdonarci vicendevolmente.

Fa' che, ricevendo ciascuno di noi tra qualche giorno il sacramento della Penitenza

siamo purificati dal tuo Spirito e fortificati nell'amore.

Te lo chiediamo per il tuo Figlio Gesù,

che è con noi per sempre. Amen.

Alla fine ci siamo abbracciati tutti, e vi assicuriamo che era tanto tempo che non provavamo tanta gioia.

La stessa pace e la stessa gioia la auguriamo a voi tutti.

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer

DIALOGO NELLA COPPIA



...SEMBRA
FACILE...



Come già era riportato nella Lettera n. 22, a pag. 37, parlando a proposito del "dovere di sedersi", il DIALOGO è sempre stato considerato quale fondamento e distintivo del metodo del nostro Movimento; dialogo non solo tra coniugi, ma anche tra genitori e figli.

Su questo argomento, certamente non secondario, pubblichiamo quindi parte di un lavoro steso da alcune coppie di Genova, dell'équipe e non, con il solo rincrescimento di non avere spazio sufficiente per tutto l'interessante contributo.

Dialogo non è "parlare molto"

Parlare di dialogo, per una coppia "moderna", sembra quasi un discorso scontato: l'educazione ricevuta ha infatti abituato le più giovani generazioni a padroneggiare il mezzo linguistico, alla discussione, ad una grande libertà di parola, ad affrontare senza falsi pudori tutti gli argomenti, mentre l'educazione ricevuta dai nostri genitori insegnava a conservare dentro di sé i sentimenti più intimi; ora tutti parliamo di tutto, ci sentiamo aperti a tutti i problemi e siamo convinti di essere per gli altri degli ottimi interlocutori: in realtà spesso le nostre parole non toccano il centro e il cuore della nostra vita. "Dialogo" non è la stessa cosa che "parlare molto".

Anche partendo da un punto di vista psicologico, la comunicazione fra due persone non è cosa del tutto semplice o spontanea perché presuppone, almeno, nell'emittente (chi parla) la capacità di trasmettere un messaggio chiaro, comprensibile, adeguato alla persona che ha di fronte e nel ricevente (chi ascolta) l'attenzione al messaggio ricevuto per decifrarlo senza perdere nulla della comunicazione. Ciascuno di noi, del resto, ha sperimentato sulla propria pelle come sia facile, pur parlando con le migliori intenzioni, arrivare al litigio, al risentimento, alla sofferenza di non riuscire a dire quello che proviamo perché sentiamo che l'altro ci ha già giudicato una volta per tutte.

Esempi di atteggiamento sbagliato

Spesso blocchiamo l'altro con la mania di generalizzare: quando usiamo con troppa frequenza gli avverbi "sempre" e "mai" soffochiamo sul nascere il dialogo, negando all'altro fiducia e credito.

«Con te non si può mai parlare!».

«Sei sempre la solita!».

«Hai sempre ragione tu!».

Feriamo l'altro con la condanna totale, che offende:

«È inutile, tanto non capisci mai niente».

«Cosa parlo a fare, intanto sei completamente fuori della questione».

Feriamo l'altro con l'ironia:

«Ti comporti come un bambino!».

«Ma in che mondo vivi? Sulle nuvole?».

Spesso generalizziamo rimanendo ancorati a luoghi comuni, ad abitudini e schemi in cui vogliamo costringere la libertà dell'altro.

«Guarda che fanno tutti così».

«Arrivi proprio tu a voler cambiare il mondo!».

«Lo dicono proprio tutti che...».

Lo stesso accade quando il nostro parlare è in termini di aut-aut:

«Le cose sono due: o mi vuoi capire o non mi vuoi capire».

«O sei disposto a venirmi incontro, o non ne parliamo neppure!».

Il nostro modo di comunicare può essere egocentrico: parliamo senza cercare di capire il punto di vista dell'altro, crediamo sempre di sapere ciò che l'altro pensa o sta per dire e quindi non siamo disponibili all'ascolto e alla chiarificazione.

Oppure presumiamo che l'altro sappia sempre ciò che proviamo, non ci sembra il caso di spendere tante parole per spiegarci meglio.

«Non far finta di non capire».

«Se non ci arrivi da solo, è inutile che ti spieghi».

«Sai benissimo quello che voglio dire».

È anche peggio quando un coniuge si pone come arbitro di emozioni e sentimenti dell'altro, togliendogli la paternità di ciò che prova:

«È impossibile che tu stia così male solo per un po' di mal di testa!».

«Ma come fanno a piacerti queste stupidaggini!».

«A te sembra di essere allegra...».

A complicare ulteriormente le cose va detto che non comunichiamo solo a parole; i messaggi non verbali che le accompagnano sono altrettanto importanti (mimica, gestualità, tono di voce) e spesso, anziché rafforzare il contenuto delle parole, sono in contrasto con esse; ad esempio, tutte le volte che noi usiamo l'ironia, l'umorismo o che non siamo del tutto sinceri rendiamo ambigua e confusa la comunicazione.

Va detto comunque che non comunicare è impossibile. Tutto di noi, gesti, sguardo, parole, atteggiamento del corpo, anche il silenzio, esprime un messaggio. Non esiste la non-comunicazione perché non esiste il non-comportamento.

Il dialogo di coppia

Questi esempi ci hanno aiutato a capire che comunicare è tutt'altro che facile. Cerchiamo ora di capire cosa significa "dialogare", riferendoci particolarmente alla coppia, e verifichiamo se la incomunicabilità è un fenomeno che esiste solo nella letteratura o nei films o una realtà che qualche volta ci tocca da vicino.

Possiamo tentare una prima definizione: *Dialogo è rivelare se stesso all'altro. Dialogo è anche lasciare che l'altro ci aiuti nella scoperta di noi stessi.*

La condizione fondamentale affinché io possa farmi conoscere dall'altro è che io conosca me stesso. Il cammino verso un'autentica conoscenza del proprio io è molto difficile e impegnativo, sia perché l'attuale vita di relazione (ambiente, lavoro, famiglia) soffoca la paura di sapere imponendo comportamenti standardizzati, sia perché la paura di sapere chi siamo veramente ci fa restare molto in superficie con noi stessi.

Il dialogo ci costringe a *toglierci la maschera*: non possiamo barare con il nostro coniuge perché è la persona che meglio ci conosce ed è più esigente nella ricerca di un rapporto autentico. Nello stesso tempo attraverso il dialogo accettiamo che l'altro ci riveli una parte di noi.

Dialogo è anche permettere che l'altro si riveli ed aiutare l'altro nella scoperta di se stesso.

Tutto ciò presuppone una particolare attenzione al coniuge: non è tanto importante "saper parlare" ma saper ascoltare profondamente, con *amore*, per permettere all'altro di esprimere ciò che può essere difficile dire a parole. Un ascolto affettuoso e pieno, che si fa carico dei problemi dell'altro come se fossero propri è ciò che conta di più: l'altro si apre solo se si sente accolto e amato nonostante i propri limiti. È tuttavia difficile realizzarlo perché di solito siamo pieni di noi stessi e dei nostri problemi.

Nel vero dialogo va sempre evitato il giudizio dell'altro: quando giudico mi sento superiore, presumo di non avere niente da imparare, schiaccio e soffoco l'altro anziché aiutarlo; chi non si sente accettato reagisce con l'aggressività o con la chiusura.

Una importante regola del dialogo è "vedere l'altro come un valido interlocutore", cioè come qualcuno davanti al quale ci si meravaglia. Spesso ci siamo fatti del nostro coniuge un'idea ben precisa, definitiva, lo abbiamo rinchiuso entro limiti che noi stessi gli abbiamo posto, non ci aspettiamo da lui più nulla di nuovo, non gli facciamo più credito perché l'abbiamo analizzato, catalogato, conosciuto una volta per tutte. In questo modo muore l'amore, se amore è anche far credito a una persona, avere fiducia che in lui c'è ancora molto più di quanto non abbiamo ancora trovato.

Lo sforzo quotidiano per scoprire il positivo che c'è nell'altro diventa man mano una abitudine spontanea, che permette un rapporto a due vivo, profondo, creativo. Nasce allora il desiderio di conoscersi sempre di più, di raccontarsi la propria vita fin dalla infanzia, dicendo cose mai dette a nessuno e recuperando la propria storia passata.

Il dialogo come strumento privilegiato per la crescita della coppia

Risulta quindi evidente che il dialogo è *strumento privilegiato per la crescita della coppia*; per coppia intendiamo l'u-

nione di due persone che, attraverso l'amore, vogliono uscire dalla solitudine, conoscere, sviluppare e completare la personalità totale dell'uno con l'altro e dell'uno grazie all'altro; quando attraverso il dialogo l'uomo e la donna si aprono e accolgono *la loro diversità*, la coppia si fa gradualmente una realtà nuova, che non è semplicemente la somma di uno e dell'altro.

Si alza così, a poco a poco, il velo, il muro d'ombra che divide, verso una unità sempre più profonda che rimane però sempre un progetto da attuare, una liberazione dell'amore che si fa gradualmente, *nel quotidiano*. Sottolineiamo la parola "quotidiano" per meglio chiarire che il dialogo non va da sé, non è un atteggiamento spontaneo ma una *attitudine interiore* che richiede ogni giorno una rinnovata conversione, cioè una continua modifica del nostro atteggiamento verso noi stessi e gli altri.

Il dialogo per gli sposi cristiani

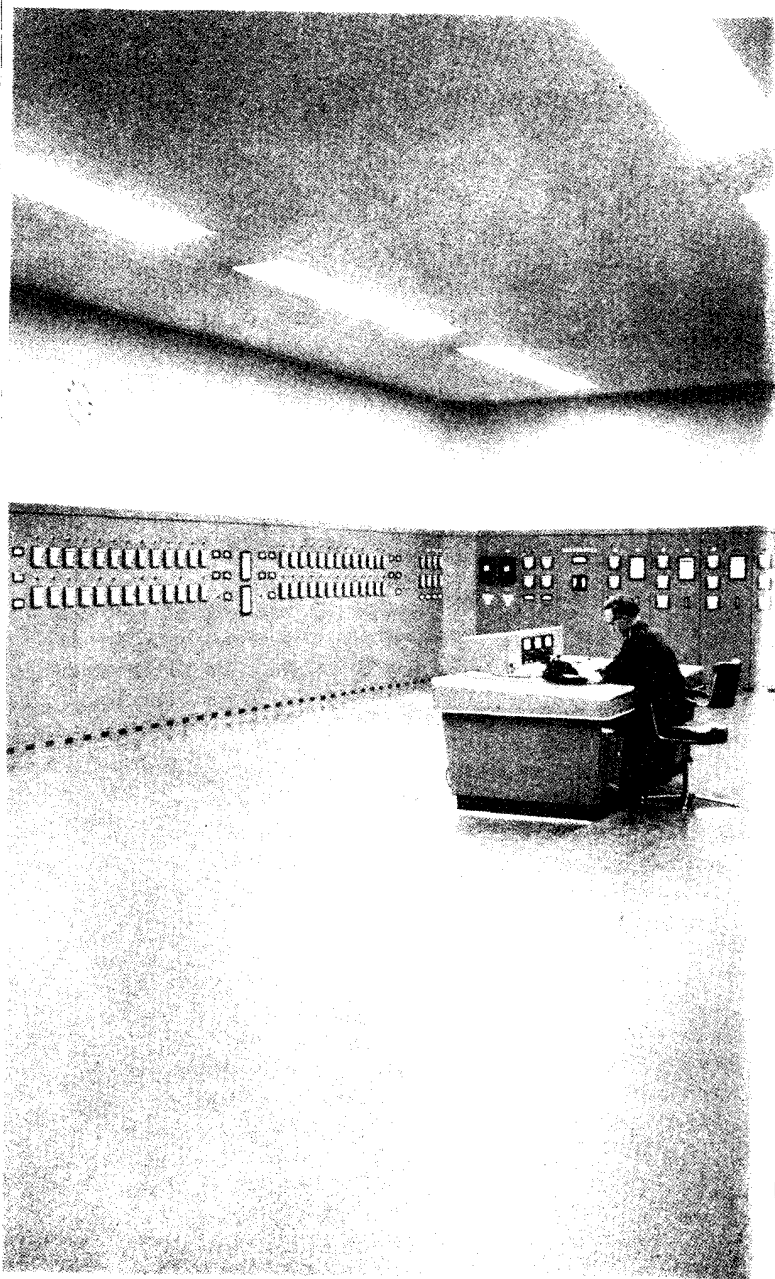
Quanto detto finora non esaurisce per gli sposi cristiani il significato del dialogo: nel cammino di discesa dall'esteriorità verso l'interiorità e nella ricerca di una comunione sempre più profonda è nascosto un bisogno di "ulteriorità" che rimanda a Dio. Questo rientrare in sé per fare più luce, per cercare la propria verità è un dono di Dio che cerca e chiama l'uomo e la donna a scoprire lui nel fondo del proprio essere. Il dialogo diventa così anche preghiera. Se l'uomo non accetta o non coglie questa presenza, anche il suo dialogare rimane limitato e incompleto.

Ascoltiamo, a proposito di comunione coniugale, la *Familiaris Consortio*: - Questa comunione affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste fra l'uomo e la donna e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana. Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi il dono di una comunione nuova, d'amore... Il dono dello Spirito è per gli sposi cristiani stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscano verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo...

È importante *fare memoria* di questa presenza, ricordando che, se la coppia cresce nell'amore e nell'accoglienza reciproca, ciò non è solo per l'opera dei due coniugi, ma soprattutto per opera di Dio. Se ci facciamo attenti alla sua presenza, Dio ci guida e ci conduce a scoprire gradualmente il progetto che Egli ha sulla nostra coppia.

Materiale consultabile sull'argomento

- "Psicologia contemporanea" n. 27 (1978): G. Gulotta, *Relazioni e comunicazioni interpersonali nel contesto coniugale*, Giunti-Barbera.
- L. Cian, *Cammino verso la maturità e l'armonia*, Elle Di Ci.
- L. Evely, *Spiritualità dei laici*, Cittadella Editrice.
- Autori vari, *Due cuori e una capanna?*, Elle Di Ci.
- *Il dialogo*, Centro missionario "P. De Foucauld", Cuneo.
- *Vivere il Vangelo in famiglia. Il "dovere di sedersi"*, Elle Di Ci.
- C.P.M., *La coppia cristiana ricerca la propria identità*, Elle Di Ci.
- Contributo di una coppia degli "Incontri coniugali".



VIVERE OGGI

LAVORO

L'introduzione delle moderne tecnologie nel mondo del lavoro pone grossi interrogativi anche ai cristiani...

SIAMO AD UNA SVOLTA IMPORTANTE

Panoramica delle nuove tecnologie

Le tecnologie nuove delle quali si parla sono parecchie e si stanno sviluppando insieme velocemente. Spiccano per prime le tecnologie dell'informazione (l'informatica, la telematica, la robotica, la burocratica, ecc.): l'espressione più conosciuta sono i "robot" che entrano nelle fabbriche e i "computers" che entrano oramai ovunque. Vi sono poi le biotecnologie cioè le tecniche applicate alla vita che già si affermano nella botanica e nell'agricoltura, ma sempre di più si applicano all'organismo dell'uomo, soprattutto nella genetica. Le tecnologie nucleari promettono nuovi grandi sviluppi applicati alla guerra e a sviluppi pacifici. Le tecnologie dello spazio stanno approntando i primi laboratori spaziali destinati a grandi e impressionanti sviluppi. Le tecnologie del mare avanzano. Così si dica di altre svariate tecnologie.

Non è nostra intenzione discutere gli aspetti scientifici e tecnici che non sono da trattare in questa sede. Vogliamo invece conoscere, approfondire gli aspetti umani, che esse comportano, i problemi che creano, le prospettive che aprono per la vita.

Sono realtà grandi e non riguardano solo gli scienziati, i tecnici, gli uomini dell'economia e della politica, ma tutti, anche noi come uomini e come cristiani.

Le conseguenze che producono messe insieme sono ambivalenti, cioè cariche di promesse strabilianti e minacciose di pericoli terrificanti. Di fatto, rivoluzionano la vita personale, familiare, di lavoro, della società e della politica. Aprono una nuova epoca nella storia dell'umanità, nella quale non dobbiamo essere solo spettatori che subiscono le conseguenze belle e brutte, ma persone consapevoli, attive, che partecipano e influiscono sia nelle grandi decisioni, sia nello scegliere come vivere la propria vita personale, familiare, di lavoro.

I problemi umani legati alle nuove tecnologie

Esaminiamo velocemente i grandi problemi umani che già stiamo vivendo e che vivremo molto di più nel futuro.

Le tecnologie dell'informazione entrano nei più svariati campi della vita. Per usarle e dominarle bisogna conoscere e sapere usare strumenti come il computer, e quindi imparare e utilizzare il loro linguaggio. Questa conoscenza è l'alfabeto e il sillabario del nuovo linguaggio. Si parla di alfabetizzazione tecnologica che i giovani per primi (ma anche gli adulti) dovranno apprendere, per non essere tagliati fuori dalla vita sociale, come oggi lo sono gli analfabeti che non sanno leggere e scrivere.

Le nuove tecnologie applicate al lavoro industriale, ma anche agli uffici e alle attività di servizio (per esempio: banche, commercio, ecc.) danno una produzione molto più grande ma riducono velocemente e drasticamente i posti di lavoro.

Per esempio: alla FIAT-Mirafiori i lavoratori occupati sono scesi in pochi anni da circa 60.000 a 26.000, a Rivalta da circa 20.000 a 9.000 e il numero dovrà ancora ridursi.

Questo fatto si produce nei grandi stabilimenti ma anche in quelli più piccoli, nelle stesse aziendine e in molti servizi commerciali e amministrativi. È diventato una delle cause fondamentali della mancanza di lavoro per i giovani, di messa in cassa integrazione per gli adulti, di licenziamenti.

Non è l'unica causa ma è la più importante. Ciò fa dire che anche quando sarà superata la crisi di produzione, rimarrà la mancanza di lavoro. Le soluzioni devono essere cercate per altre vie e in altri campi di attività, che sono da scoprire e da inventare.

Questo tra i problemi è il più grave, doloroso, urgente, tale che può indurre tanta gente alla disperazione.

Anche *il modo di lavorare nelle fabbriche e negli uffici cambia*. Molti lavoratori ormai lavorano isolati e in solitudine. Gli

stabilimenti grandi si riducono: la disciplina e i ritmi di lavoro per molti diventano durissimi. Si moltiplicano le aziende medie e piccole sparse nelle cittadine minori e nei paesi. Aumenta il lavoro in casa senza alcuna protezione, regolamentazione e sicurezza. Per i lavoratori sia dipendenti che autonomi diventa più difficile trovarsi, essere solidali e impostare azioni comuni.

Diventa urgente creare la solidarietà in forme nuove, perché la solidarietà diventa più necessaria e meno facile. Si corre il pericolo, già attuale, che tra lavoratori occupati e quelli non occupati senza loro colpa si crei una frattura gravissima e dannosissima.

Il movimento dei lavoratori con questi cambiamenti subisce una crisi gravissima. È forte il rischio che i lavoratori stessi non sappiano come orientarsi, cadano vittime della sfiducia e abbandonino i movimenti, anziché rinnovarli e renderli più efficaci nell'affrontare la nuova situazione.

Le trasformazioni investono sempre più a fondo la scuola, dalle elementari all'Università. Essa deve offrire ai giovani una formazione tecnologica seria, aperta ai cambiamenti e alle innovazioni. Siamo entrati in un'epoca in cui chi inizia a lavorare sa che non farà più lo stesso mestiere o la stessa professione per tutta la vita, ma cambierà più volte mestiere o professione, o modo di esercitare la stessa professione.

Tutti dovranno essere preparati a cambiare senza traumi. Inoltre la scuola dovrà dare una grande formazione umana, per rendere i giovani capaci di vivere e di usare questi strumenti potentissimi in modo umano, per il bene di tutti, per creare una cultura di pace, non per dominare gli altri e sfruttarli.

La scuola non è preparata a queste due funzioni. Chi opera nella scuola, i genitori e i giovani, dovranno fare presto a capire e operare per il cambiamento. Dovranno anche tenere conto che lo studio non riguarderà solo l'età giovanile ma si estenderà in modo nuovo a tutte le età, per mettere in grado di cambiare lavoro all'occorrenza.

Le nuove tecnologie si inseriranno in tutti i campi e gli aspetti della vita. Le biotecnologie creano nuovi e grandi problemi morali riferendosi alla generazione dell'uomo e alla manipolazione.

Il possedere le informazioni e gli strumenti per usarle diventa sorgente di grandissimo potere e di questa concentrazione di ricchezza, che la comunità civile avrà il dovere di ridi-

tribuire con giustizia. È evidente il rischio che nei paesi e nell'umanità intera gli uomini si dividano tra quelli che sanno e con l'uso dei nuovi strumenti decidono e masse enormi di esclusi che non hanno questi mezzi e non possono partecipare alle decisioni, costretti a subire e a dipendere dai primi anche nella cultura.

In questo caso la condizione dei poveri del nostro paese e soprattutto delle grandi masse dei paesi non sviluppati dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia si farà sempre più drammatica e disperata. Al complesso di questi problemi non risolti, o risolti male, è legato il problema delle gravissime minacce alla pace e della sempre più terribile e ininterrotta corsa ad armamenti spaventosi, ma economicamente molto redditizi per i gruppi che li producono.

I problemi elencati si riprodurranno infine nelle case, nelle famiglie, nella vita delle comunità locali, perché i nuovi strumenti entreranno dappertutto. Diventa urgente informarsi, educarsi ed educare ad un uso che faccia crescere le persone, renda i rapporti più umani e più profondi e pacifici, altrimenti prevarranno la spersonalizzazione, la disgregazione e l'asservimento delle persone ai pochi potenti e le guerre.

Come porsi di fronte ai problemi derivanti dalle nuove tecnologie

L'elencazione dei problemi può lasciare in molti un senso di paura, di impotenza e di disperazione, perché ci sentiamo disarmati e incapaci di affrontare un quadro così complesso e difficile. Parecchi, specialmente tra i giovani, si lasciano travolgere dalla paura e dallo sconforto. Alcuni diventano scettici e si accontentano di campare; altri si chiudono nel pessimismo; altri cercano delle certezze a cui aggrapparsi, anche se sono certezze inconsistenti e pericolose (è il caso di molti che si aggregano alle sette e ricorrono alla magia e allo spiritismo). Dobbiamo invece imparare a riflettere e a ricercare insieme, perché questi problemi non possiamo affrontarli da soli: quindi dobbiamo vincere l'individualismo.

Quanto sta succedendo non è la fine del mondo, ma è un passaggio difficile e molto pericoloso, perché è fatto con mentalità utilitaristica e finalizzato alla ricerca del potere per dominare sugli altri anche con la guerra; dobbiamo vincere la paura, l'utilitarismo, l'egoismo con il coraggio e la decisione di rendere un servizio.

Tutto è aggravato da una grande ignoranza, perché usiamo i tempi liberi della giornata piuttosto per evadere che per capi-

re, cercare, conoscere ed impegnarci: oppure siamo assorbiti da un lavoro eccessivo che consuma tutte le nostre energie, mentre portiamo via ad altri delle possibilità di lavorare. Dobbiamo quindi equilibrare la vita e il lavoro in modo nuovo, informarci, conoscere per sapere agire e decidere.

Come cristiani troppo spesso non riflettiamo con fede, alla luce del Vangelo, su questi fatti e sulle prospettive che pongono. Non dobbiamo ignorare la Parola di Dio e che Egli è presente nella storia per salvare gli uomini. Egli ha molte cose da dirci; anche se non risolve i problemi indicandoci delle tecniche e delle soluzioni politiche tuttavia ci dà il senso vero della vita, dei valori, del destino cui tutti siamo chiamati; ci indica come liberarci del male e quale cammino di salvezza seguire nel nostro tempo.

Dobbiamo quindi metterci in ascolto, in ricerca, in preghiera con cuore aperto e disponibile allo Spirito Santo che ci ispira.

Sentiamo il bisogno di scoprire quale tipo di uomo e di cristiano può nascere in questa svolta storica. La crescita delle tecnologie non è una cosa diabolica; fa parte del grande compito che Dio ha dato agli uomini di crescere, di moltiplicare le persone e i rapporti umani, di trasformare la terra, umanizzandola. Però risente anche pesantemente dell'influsso del peccato, che attraverso la chiusura in sé, l'individualismo, l'istinto di dominio orienta l'uomo a risultati orrendi e diabolici.

Anche nello sviluppo delle nuove tecnologie si aprono davanti a noi le due vie: quella della vita, della crescita, dei rapporti umani nuovi e quella della morte, che porta all'asservimento e all'annientamento atomico.

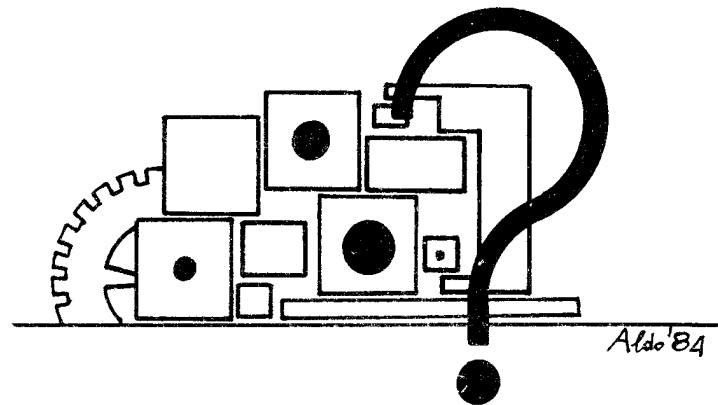
Uno degli impegni urgenti da assumere è di creare un'opinione pubblica che si opponga al modo selvaggio con cui le tecnologie oggi sono introdotte ovunque, che esiga una regolamentazione per rendere il processo più umano e non distruttivo.

Non possiamo essere pessimisti; possiamo vincere il pessimismo e il male, scegliendo fattivamente la via della vita e percorrendola insieme. Dobbiamo ricercare e confrontarci per formarci una coscienza morale solida che ci guidi e sostenga nelle scelte spesso difficili e nei non rari momenti tormentosi e dolorosi. La nostra posizione di credenti non è l'ottimismo né il pessimismo: è un realismo serio, animato dalla speranza, spinto dalla carità al servizio, sostenuto nei momenti duri dalla capacità e dalla forza di soffrire per portare salvezza. La complessità, le difficoltà e i pericoli del momento ci riportano

umilmente a Dio, dal quale vengono la conoscenza, la sapienza, il discernimento, la forza di scegliere e di agire perseveranti. Ci richiamano ad invocarlo umilmente nella preghiera.

Anche in questa situazione Dio ha scelto i poveri per salvare il mondo, i deboli per confondere i forti. La povertà del Vangelo non porta a ritirarsi per la paura, ma dà la fede di Davide, che sfida Golia; la fede di Gesù, che ci invita ad aver fiducia e ad impegnarci, perché egli con la sua morte e risurrezione ha già vinto il mondo e l'ha già salvato.

*Beppe e Gina Viarengo
e un gruppo di lavoratori
Coordinamento di don Matteo Lepori (Torino 6)*



E.N.D.
Super Regione Italia

SESSIONI 1984
"Coscienza di coppia e sessualità"

Alleghiamo a questa "Lettera" le "conclusioni" tenute da padre Costante Broveto alla Sessione primaverile di Valdragone. Esse sono una sintesi dei messaggi trasmessi ai partecipanti, e vogliamo metterle a disposizione degli équipiers italiani affinché ci possiamo sentire tutti in sintonia nel riflettere, sia pure brevemente, su un tema così importante per la vita di coppia.

*La "Lettera" riporta anche due commenti pervenuti alla Redazione sul clima della Sessione. Pubblichiamo tutto questo perché molti si sentano spinti a vivere l'esperienza della **Sessione estiva** che si terrà sullo stesso tema a **Roccadimezzo (Aq)** dal **21 al 25 agosto**, accogliendo l'invito che in questi giorni è stato trasmesso a tutte le équipes.*

Insistiamo su questo invito perché siamo certi che la Sessione è un arricchimento notevole per chi vi partecipa e, indirettamente, per l'intero Movimento.

Raccomandiamo a tutti di pregare perché questo prossimo momento di incontro delle E.N.D. italiane dia i risultati che tutti speriamo, e in particolare sperano gli équipiers abruzzesi che ne sono gli organizzatori.

la coppia responsabile
Corrado e Luisa Tresso

"Conclusioni" della Sessione E.N.D.

1° maggio 1984

1. Un sincero grazie a don Renzo Cavallini e a Bruno e Maria Teresa Del Zanna. Hanno svolto il loro compito di relatori con grande passione, comunicandoci la loro meditata esperienza, acquisita a contatto con il lavoro pastorale parrocchiale e di educazione tra giovani difficili, e nel consultorio matrimoniale. Lo hanno fatto non tanto presumendo di intervenire sul piano dottrinale, quanto piuttosto, con umiltà e fermezza, rilevando **il ruolo insostituibile che nel campo della sessualità ha la coscienza della coppia** e il modo con cui essa deve giungere alle sue conclusioni, armonizzando tutti gli elementi da tenere presenti, a cominciare dalla volontà divina – letta nella fede cattolica – fino alla complessità inquietante della situazione reale, socio economica, in cui viviamo.

2. La sessione 1984, preparata da quella del 1983 sulla "Formazione della coscienza" (che ne forma la base indispensabile), ha così affrontato per la prima volta, a livello nazionale, il tema della sessualità coniugale. La franchezza, serenità e armonia degli scambi avvenuti nelle équipes di formazione, sono da considerare una vera grazia divina. Nella diversità delle situazioni, degli stati d'animo e della formazione previa di tante coppie così incontratesi, l'unità si è di fatto stabilita nel riconoscimento della serietà con cui la coscienza di tutte ha trovato – non senza sofferto travaglio – il modo di vivere con dignità cristiana la sessualità coniugale. Ricondurre a unità le posizioni diverse era infatti l'attesa di molti circa la sessione (Eq. di formazione n. 5), e in certo modo si

deve dire che infatti vi si è giunti, anche se – come pure è stato detto da altri – restano ancora da prendere in considerazione gli sviluppi che si sono profilati e che per vari motivi non si è potuto completamente delineare (Eq. di formazione n. 1).

3. Non bisogna del resto sottovalutare il fatto importante del peso che, per la formazione della coscienza, hanno appunto le esperienze altrui conosciute, e riscontrate segno di autenticità profonda. **C'è un ricupero di una dimensione che in campo cattolico ha sempre avuto grande importanza: quello appunto della trasmissione della esperienza di generazione in generazione.** La "tradizione" infatti non è semplice ripetizione di dati teorici, ma, come in una staffetta, il passaggio del "testimone" da un secolo all'altro, mentre la marcia della chiesa pellegrinante continua, nel vissuto quotidiano e affrontando coraggiosamente le incessanti mutazioni culturali. Se ora, come si è constatato, i giovani sono più aperti ad accogliere come fatto formativo le esperienze dei genitori, è perché il modo con cui queste si son venute formando non è più all'insegna dell'immobilismo, ma di una "conversione", sia pure travagliata e mai perfetta, a nuove forme di espressione dei valori perenni.

4. Questo va detto anche del modo con cui nella chiesa esprimono la tradizione i pastori. Non ci si può nascondere che esiste una certa insofferenza verso il magistero, nella materia che ci occupa, se lo si vede come "potere" che impone una morale calata nelle forme della "legge", immobilistica e per così dire ignara delle mutazioni storiche e culturali. **Forse va illuminato meglio il ruolo proprio dei pastori, nella tradizione ecclesiale.** La loro funzione specifica è quella della "memoria": non per nulla il Sacramento per eccellenza è affi-

dato agli apostoli col comando di "fare memoria". La nostra fede è necessariamente ancorata alla storia e non se ne può assolutamente disfare (come invece ve n'era la tentazione al tempo della "contestazione globale"). Ma la storia veicolata dalla tradizione ecclesiale è come il tesoro del padre di famiglia evangelico: non si finisce mai di estrarre cose nuove! Sotto lo stimolo dello Spirito accade infatti che (come si dice espressamente degli apostoli) ci si "ricordi" che nel deposito della tradizione c'è anche qualcosa che non si era prima mai "capito" a fondo; e che proprio questo sia ciò che occorre per superare certi pericoli di "impasses" che altrimenti bloccherebbero la marcia in avanti del popolo di Dio! Bisogna pregare lo Spirito perché questa dimensione carismatica e promozionale del magistero diventi sempre più evidente!

5. Le END, che sono e vogliono rimanere "movimento", restano al tempo stesso fermamente attaccate al proprio posto di movimento ecclesiale cattolico, che cammina alla luce della fede. Perciò, mentre appoggiamo la nostra riflessione al sacramento del matrimonio, siamo coscienti che la "sacralità" della sessualità va scrutata con attenzione. Essa è certo riconosciuta in tutte le culture e religioni, anche al di fuori della rivelazione e Gesù stesso rimanda "al principio", cioè all'ordine della creazione. Ma c'è una sacralità che degenera in modo pagano, in quanto ci si fa un idolo delle forze che stanno all'origine della vita umana e in genere della fertilità. Di questa degenerazione è testimonianza la prostituzione sacra che viveva all'ombra dei templi cananei, quando gli ebrei entrarono in Palestina. **La rivelazione biblica invece vuole precisamente liberare la sessualità umana dagli stadi inferiori** (tutto sommato riconducibili alla legge

di natura della preservazione della specie), **per elevarla a livello personalistico** e soprattutto per trovare nella stessa sessualità coniugale un coefficiente di **quella piena realizzazione dell'essere umano che è di divenire "immagine di Dio"**. Su questo "progetto di Dio" circa i coniugi e sul sacramento del matrimonio, specificamente inteso come sacralità della sessualità, bisogna ancora approfondire la nostra riflessione, come si è detto (Eq. di formazione n. 4).

6. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen. 1, 27). La sessualità coniugale è inclusa in questo importantissimo versetto dell'Antico Testamento, ma il suo pieno significato è possibile afferrarlo solamente alla luce della piena rivelazione del Nuovo Testamento. Qui conosciamo che Dio è comunione di persone: Padre e Figlio vivono "da Dio" nell'unità dello Spirito Santo, che è il loro vivo "consenso", il loro amore sussistente. **C'è un sacramento, la cui "forma" è il consenso di due persone: il matrimonio. E da esso scaturisce un'unità voluta da Dio: quella dell'"una sola carne" (Gen. 2, 24), ma molto di più quella dell'unica "coscienza di coppia"**, del progressivo arrivare a "con-sentire", a fondere il proprio vissuto come realtà che scaturisce dall'amore. Giustamente molti hanno chiesto che venisse approfondita ancora questa "coscienza di coppia" (Eq. di formazione n. 8), la cui portata va ben oltre l'aspetto psicologico e morale, ed è il mistero per cui l'unità ad immagine di Dio si approfondisce mentre pure permangono intatte (uguali e distinte) le persone.

7. Lo Spirito Santo è "dono" mutuo delle due Persone (Padre e Figlio) e loro "vincolo" distinto e sussistente. Oserei chiamarlo il loro vincolo "isti-

tuzionale". Le due Persone non possono vivere senza di esso: fa parte della necessità trascendente della natura divina. A questo livello forse occorre sganciarsi dall'immagine derivata da padre-figlio. In Dio sono persone uguali, in cui se è vero che l'origine è unica, ciascuna è necessaria all'altra ed ambedue danno e ricevono. Il Padre si riconosce vivo e felice solo se ha il Figlio: un po' come l'Adamo delle origini si riconosce perfetto e felice solo quando ha di fronte a sé la Donna tratta dal suo cuore! (cf. Gen. 2, 24). **Il mistero della Trinità è rispecchiato a perfezione dalla coppia unita veramente dal vincolo dell'amore, "sussistente" nel vincolo sacro del consenso matrimoniale.**

8. Credo dunque che vada consolidato il progresso della riflessione di fede sul valore, in se stesso già pieno, della coppia cristiana. In questo il movimento END ha una vera missione profetica. In questa linea forse la riflessione sulla procreazione viene impostata diversamente. **Il "fine" del sacramento del matrimonio è la comunione delle persone, intesa nel suo senso più pieno,** che, come vedremo, si allarga a dismisura. Ma **non è la perpetuazione della specie, non è l'idolatria della procreazione.** L'analogia, o se si vuole, il modo di essere ad immagine di Dio nella procreazione non si colloca a livello di natura, ma a livello di libertà, come nella creazione del mondo. (Infatti si sa che il sacramento è perfettamente pieno anche nelle coppie sterili per natura o in quelli che si sposano a età avanzata).

9. Per Dio la creazione del mondo è un atto di amore libero e responsabile, non "necessario" per natura, ma reso "necessario" dalla pienezza di amore che forma la vita divina. Oggi capiamo sempre meglio che la creazione è un fatto "stori-

co", più che cosmico. Il teologo non indaga l'importanza del suo inizio "fisico", più di quanto non ritenga materia sua gli aspetti "fisici" del parto. Ma indaga l'inizio "spirituale" del mondo e lo vede come un gesto di libertà che crea libertà, in quanto, culminando nell'uomo, dotato di vera libertà e personalità, **Dio inizia ad avere una "storia" nel suo dialogo con la creatura che fabbrica la propria storia. Questa è la fecondità divina, che si rispecchia in quella fisica ma soprattutto spirituale della coppia.**

10. La coppia, veramente matura nel suo amore-dono, avverte come una necessità dello spirito quella di dilatarsi nel dono di amore creativo. La procreazione ne discende come un gesto di libertà illuminata, che crea un nuovo "mondo", poiché l'essere del figlio, pur corporeamente originato dai genitori, è un essere "nuovo", "altro", una personalità che Dio stesso tutela nella sua assolutezza. Il dialogo genitori-creature è quindi permeato da un amore irreversibile da parte dei genitori e assieme dell'accettazione, parimenti irrettrabile, che il dialogo avvenga nella libertà. **La fecondità allarga comunque le sue dimensioni poiché l'apertura dell'amore-dono non è limitata alle proprie creature, ma diviene "necessità" di donare comunione** (la propria ricchezza maggiore) a tutti quelli che ne possono trarre gioia e pienezza.

11. Da questi appunti si vede quanto la "coscienza" di coppia, come consapevolezza, possa e debba dirsi trascendente, cioè capace di crescita indefinita. Giustamente si è chiesto che venga approfondita ancora questa crescita (Eq. di formazione n. 9). La "coscienza", in questo senso, è anche "conoscenza" fatta a due. Non per nulla la Bibbia chiama appunto "conoscenza" l'unione sessuale. **La coppia affina l'esperienza della**

sua somiglianza a Dio procedendo ad affinare la sua sessualità, che include la genitalità, ma la trascende immensamente.

12. Tutto questo è autentico sviluppo della "sacramentalità" del matrimonio. Va anche dunque detto che siamo nell'ordine di quei "segni" che son propri della vita di grazia vissuta sulla terra ed hanno quindi una loro provvisorietà, venendo poi superati dalla vita eterna dell'aldilà. La coppia cresce verso quella nuova personalità (il "noi") che si raggiunge potenziando il vincolo dello Spirito e la reciproca trasparenza e immanenza. **La sessualità è un modo significativo per realizzare la parola di Gesù: « Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola »** (Gv. 17, 21). Ma evidentemente non è né l'unico modo per giungervi, né quello definitivo. Nella vita eterna non solo i coniugi stessi si renderanno conto di quanto immensamente più grande sarà l'unione "trasparente" tra loro, ma la stessa unione totale vigerà fra tutti gli eletti, « perché Dio sarà tutto in tutti » (1 Cor. 15, 28). Sotto questo aspetto si comprende la richiesta, venuta da alcuni, che si approfondisca il tema della "salvezza della coppia" (Eq. di formazione n. 6).

13. Frattanto il cammino da fare è stato segnato dalla sessione come una molteplice "educazione". Direi dunque di fare attenzione alla portata del "segno", così come appare dal nostro linguaggio. Quando diciamo: « cosa significa? », chiediamo il "senso" di qualche realtà, per averne una vera nozione, conoscenza. Educazione dunque a rendere "significativa" (entro la cultura che ci circonda) la vita di coppia. Ma si può parlare di "senso" anche come della "direzione" verso cui si avvia chi cammina (come nelle targhe "senso vietato"...). Educazione dunque a divenire indica-

zioni di una direzione chiara, che non può essere altra che quella della comunione universale sprigionata dal suo nucleo esistenziale più denso, la comunione coniugale. Finalmente "segno" è anche il segnale che viene dato per farsi intendere. Educazione allora a dar segnali, cioè a saper impiegare bene il linguaggio della sessualità.

14. Si entra così nella complessa tematica del linguaggio applicato all'intera vita di coppia, che deve mediante esso "fare la verità" nella carità, con grande pazienza, sapendo che si tratta di un lavoro mai terminato finché si è in questa vita. **Si è rilevato come una caratteristica globale di questo linguaggio sia la "tenderzza",** trasparenza dello Spirito (soffio vitale). In effetti **la sessualità coniugale è alternativa radicale alla violenza ed è il segno massimo della comunione realizzata nella non-violenza.** Già solo questo basta per dire che c'è una profonda verità (anche se da intendere molto saggiamente e spiritualmente) nello slogan sessantottesco: fate l'amore non fate la guerra. Non si tratta di piombare nell'eroticismo sfrenato, ma di rendere la coppia scuola di socializzazione nell'amore, e centro di lotta contro la violenza. In questo senso la tenderzza include anche la genitalità, non ne è alternativa, sebbene ovviamente abbia una più ampia estensione.

15. La sessione si è dilungata anche sulla corporeità del linguaggio sessuale. Il corpo è mezzo di comunicazione ed è radicalmente sessuato. Il Papa nei suoi discorsi in materia ha insistito sulla "sponsalità" del corpo umano, per dire che da esso è evidente che ogni essere umano è "complementare" all'altro, e vive solo in dialogo con l'altro. Complementarietà non può però mai dire inter-scambiabilità. E forse non si è ancora abba-

stanza approfondito nella sua specificità il linguaggio "maschile" e quello "femminile". È argomento delicato perché, al di là della genitalità, ben difficile è dire quanto è intrinseco a ciascun sesso e quanto acquisito culturalmente. Inoltre, pur nelle persone normalissime dal punto di vista genitale, c'è una "dose" ormonale variabilissima di maschilità e femminilità.

16. Non intendo quindi fare affermazioni, ma solo ipotesi da verificare. **Dalla morfologia dell'atto sessuale forse si possono derivare (alla maniera degli "archetipi" di Jung) caratteristiche originarie del linguaggio corporeo, che si trasferiscono all'impostazione totale del rapporto tra persone.** La donna dice "accoglienza", capacità di fare in sé spazio all'altro, capacità di mettere al sicuro quanto si riceve, di alimentarlo, di difenderlo tenacemente, di dargli nuova vitalità. L'uomo dice "penetrazione", come capacità di superare ogni ostacolo per amore, come capacità di esplorazione oltre i confini di partenza, come ansia di ricerca; dice anche esuberanza di dono, capacità di riempire vitalmente il proprio mondo. **Mi sembra che ci sia come un "ministero" maschile e femminile che ciascuno deve sviluppare perché la ricchezza umana si dispieghi nella sua integrità.** Ma credo anche fermamente che – al di là di ciò che già avviene culturalmente – l'amore dona anche al partner capacità di assumere il linguaggio dell'altro, almeno in grande misura. Come avviene tra stranieri che imparano la lingua dell'altro, pur comprendendosi sempre chi la parla come lingua materna e chi come lingua acquisita.

17. Il linguaggio della sessualità, così come quello verbale, ha bisogno di una "grammatica" ma soprattutto di un "vocabolario" ed ancora di

chi lo possa interpretare. Come nelle parole parlate, ci possono essere doppi sensi, e bisogna accertare quale è quello inteso. Inoltre, come accade in poesia, ci possono essere parole altamente suggestive ed evocative, nella misura della "creatività" di chi le impiega. Tutto questo nella sessualità è orchestrato sia dalla natura che dall'amore spirituale interpersonale; quest'ultimo ovviamente prevale. Ma occorre dire che **dentro questo contesto il dialogo è reso vivo dalla gioia e dal piacere insiti nel fatto stesso.** Contro un pensiero cattolico troppo diffidente del piacere in genere e di quello sessuale in ispecie, occorre ripensare bene questo aspetto della sessualità, come del resto è stato esplicitamente chiesto nella sessione (Eq. di formazione n. 7).

18. Un buon esempio di poesia della sessualità è nel libro biblico del Cantico dei Cantici, che molto opportunamente nella sessione è servito di base alle letture liturgiche. Ma proprio questo libro è esempio di come l'interpretazione sia necessaria. Nel campo spirituale-morale ciò si chiama "discernimento". E va esercitato, riguardo al linguaggio sessuale, per giudicare quanto sia autentica la sua "creatività", che va ben distinta dalla cieca impulsività dei sensi e della natura. Non si tratta primariamente di moralismo, ma piuttosto di giudizio sul senso delle cose, sulla portata dei valori che vengono evocati e "creati". Ci vuole maturazione umana e spirituale. In questo contesto ad esempio bisogna anche approfondire quella fase del linguaggio della sessualità che già si esercita prima del matrimonio. Forse, alla luce di quanto detto inizialmente (v. nn. 7-9), si comprende meglio perché la pienezza della creatività (unione sessuale procreativa) sia proprio solo della coppia il cui spirito è ormai dono-

vincolo sussistente, cioè alla coppia unita in matrimonio.

19. Il piacere è allora ri-creazione, nuova creazione, come costituzione del nuovo essere di coppia e come procreazione della novità assoluta, del bambino. Ma chiaramente **a questo punto si colloca tutta la problematica dei rapporti sessuali quando una nuova nascita non è voluta.** Il magistero tutela questa materia con pronunciamenti di principio che vanno rispettati, ma le difficoltà concrete sono tali che non cessa il travaglio per escogitare comportamenti "giusti". Si riconosce che in linea di principio l'adozione dei metodi "naturali" preserva non solo la "naturalità" del linguaggio sessuale, ma ancor di più, la gioia anche spirituale, e si vorrebbe approfondirne la conoscenza (Eq. di formazione n. 2). Ma se non si è in grado di adottarli?

20. Non bisogna arrendersi a soluzioni di banalizzazione. Bisogna cercare una poesia "pura", anche se è faticoso, come appunto far poesia, invece che dire luoghi comuni. Il discernimento rende consapevoli che ci sono pesantezze da superare, auto-inibizioni che non sono sagge, ma risentono di una cultura "necrofila", che privilegia il consumo immediato alla semina per le lunghe scadenze. **Non ha amore, non ama la vita, chi ne ama solo l'aspetto consumistico:** essere in pochi perché a ciascuno tocchi una fetta più grande. **Ma bisogna ammettere che oggi,** nel nostro mondo occidentale, **neppure ama la vita chi crede di poter lasciar fare alla natura,** mentre i condizionamenti sociali imposti da un sistema socio-economico e politico sono sempre più ferrei. Bisogna che il linguaggio della sessualità possa esprimersi in un mondo che non sarà più quello della natura vergine (come presso i pri-

mitivi), ma quello che favorisce l'amore. Ancora non si vede questo nuovo sistema, ma bisogna avviarsi ad esso. Non per nulla, "natura" etimologicamente significa "nascitura".

21. In altri termini si scorge sempre meglio che il linguaggio della sessualità per essere autentico deve sempre essere "creativo", ampliando il termine della fecondità dalla sua portata solo biologica a quella spirituale che è concretamente anche sociale. La limitazione delle nascite può essere il segno d'un egoismo colpevole, anche se entro un neo-familismo. Lo stesso comportamento può essere il segno d'una responsabilità sociale se accompagnato da una lotta per cambiare il sistema occidentale "anti-life", a lungo termine con iniziative politiche debitamente basate su intese che le rendano credibili, ed a breve termine (anche immediato) con l'apertura della coppia alla fecondità spirituale nel senso di aiuto (adozione, affido, apertura, solidarietà) verso la vita nascente. Sulla fecondità spirituale le END sono già cresciute di consapevolezza, ma ci si potrebbe dedicare un'intera sessione (Eq. di formazione n. 8 - che giustamente abbina al tema quello della educazione dei figli).

22. C'è qui un compito profetico per le END (da maggiormente sottolineare secondo Eq. di formazione n. 3). Come movimento di chiesa e movimento di laici sposati, le **END hanno compito profetico,** di svelare il mistero di Dio rispecchiato nelle coppie feconde. **Hanno compito sacerdotale,** di celebrare le meraviglie che Dio opera in chi di lui si fida per creare un nuovo mondo basato sulla libertà e sull'amore. **Hanno compito regale,** di "servire" nella libertà alla crescita di tutti.

23. Per questo si è anche domandato che le riflessioni e le esperienze che il movimento sta

facendo in questo campo vengano presentate con umiltà e franchezza ai pastori della chiesa (Eq. di formazione n. 4).

Gli sposati possono anzi trovarsi con i sacerdoti in provvidenziale complementarietà, per sempre meglio far discernimento anche sul significato del celibato o verginità consacrati. Di questo c'è bisogno (Eq. di formazione n. 4). In effetti anche il celibato è un linguaggio sessuale, e deve autenticarsi non nella "distanza" dai non celibi, ma nella capacità di una comunione umana ed umanizzante con tutti, e nella esemplarità di una fecondità spirituale personale e come stimolo ad una chiesa sempre più "materna" verso i piccoli, i poveri, gli ultimi.

Padre Costante Broveto
Assistente Equipe Italia

POVERTÀ

CHI SONO I POVERI?

«Capite, capite voi, egregio signore, quel che significa non saper più dove andare? giacché bisogna pur che ogni uomo possa andare da qualche parte...».

Dostojevskij

I poveri saranno sempre motivo di inquietudine e di verifica per ogni cristiano. Di inquietudine perché il loro grido non può non trovare in noi un'eco profonda; di verifica perché la loro presenza esige una continua revisione delle nostre scelte. Cosa facciamo per i poveri? Ecco la domanda che Cristo ci rivolge ogni giorno.

I poveri, per noi che scriviamo, son tutti gli emarginati, sotto qualsiasi profilo si collochino: economico, umano, psicologico. Non vogliamo correre il rischio di accantonarli già nelle definizioni, intendendo per poveri tutti coloro per i quali si fa qualcosa; altrimenti risulterebbe che, in fondo, siamo tutti poveri e i veri poveri rimarrebbero esclusi ancora una volta dal nostro bilancio. No, i veri poveri sono coloro che possono rivolgerci la domanda citata all'inizio lasciandoci senza parole: i veri poveri sono coloro che dormono sulle panchine, i tossicodipendenti recidivi, gli ammalati di cui nessuno si ricorda; i veri poveri sono, in fondo, gli ultimi nello stato sociale oltre i quali non c'è che l'abbandono e la morte. A volte anche noi li abbiamo evitati perché maleodoranti e rozzi e li abbiamo accusati di essere falliti e senza volontà. Così li abbiamo caricati delle nostre accuse. Dove, dunque, troveranno misericordia coloro che sono consapevoli di non rialzarsi mai più? Tutti saremmo pronti ad aiutarli se fossero onesti, puliti e volenterosi, ma non facciamo il conto che se fossero onesti, puliti e volenterosi forse non sarebbero poveri.

I poveri vanno amati e accettati per quello che sono, anche nei loro difetti. Chi potrà conoscere il loro segreto, il motivo del loro naufragio, la causa che ha spezzato la loro volontà?

Di una cosa possiamo essere sicuri: anche noi abbiamo le nostre responsabilità per averli lasciati andare alla deriva quando forse si poteva recuperarli alla società. E i momenti della vita in cui questo accade passano sotto i nostri occhi senza che noi ce ne accorgiamo. Quando, ad esempio, noi consideriamo gli altri come numeri, come possibili nostri concorrenti, quando sorridiamo di un'amicizia offerta o non facciamo una telefonata che andrebbe fatta, quando reputiamo un altro non "degnò" di noi e se qualcosa gli va male diciamo "ben ti sta", noi diamo il nostro assenso ai poveri del domani.

Ma Dio si è schierato dalla loro parte, è venuto a cercare loro prima di noi, è nato povero ed è morto tra le sofferenze per abbracciare con il suo amore tutti gli uomini, compreso il più diseredato, il più angosciato. Nessuno può dire di non essere stato presente nella sofferenza e nella povertà del Signore.

A ben vedere i poveri solcano da cima a fondo le Scritture: dall'Antico al Nuovo Testamento sino ai Padri della Chiesa essi sono un punto di riferimento ineliminabile per la comprensione stessa di Dio. Perché?

Abbiamo riflettuto a lungo su questo punto e siamo giunti a queste conclusioni: il povero è così importante nelle Scritture perché attraverso di esso il Signore ci svela il suo volto in modo incomparabilmente più chiaro e definitivo che attraverso qualsiasi altra esperienza. E questo per due motivi: accogliendo il povero alla nostra mensa noi tocchiamo con mano la sua umanità e nel contempo viviamo la misericordia. Umanità e misericordia sono due attributi essenziali di Dio, attributi dai quali non possiamo prescindere se vogliamo conoscere la Sua vera natura.

Ecco, dunque, che il povero ci dona un'esperienza insostituibile: quella della misericordia. Essa, filtrata dalla preghiera, diventa universale e onnicomprensiva: misericordia di Dio per noi, di noi per il povero, del povero per noi. Tutte le direzioni in cui è possibile il manifestarsi della misericordia sono presenti nell'abbraccio del povero. Forse, per coglierne il valore in tutta la sua portata, dobbiamo noi stessi fare esperienza di ciò che vuol dire avere bisogno di misericordia, non solo da parte di Dio ma anche da parte degli altri. Ebbene, noi auguriamo a tutti di fare questa esperienza perché è apportatrice di una conversione più radicale e vissuta.

Eraldo ed Elisabetta Testori
Como 1



Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.

PACE

EDUCARSI ALLA PACE

I tre settori delle Equipes Notre Dame di Torino hanno organizzato nello scorso mese di aprile una serata di riflessione e di preghiera sul tema della pace.

Ci sono stati cinque interventi di circa 15 minuti ciascuno, intervallati da momenti di silenzio per una meditazione personale, che ci hanno portato a riflettere sulla descrizione di una realtà, sulle conseguenze che ne derivano e sul percorso individuale per raggiungere una situazione di pace.

I cinque temi sono stati:

a) *Mancanza di pace in noi stessi: se non siamo in pace con noi stessi il nostro cuore è violento; dobbiamo educarci alla conversione (padre Secondo Pastore).*

b) *Conflitto con le persone: questo porta alla inimicizia; dobbiamo educarci al perdono (Adriana Zarri).*

c) *Scontro tra popoli: gli altri sono i nemici, per cui è guerra; dobbiamo educarci alla pace (Beppe Marasso).*

d) *Scontro tra ideologie: questo porta all'odio; dobbiamo educarci alla tolleranza (Enrico Pejretti).*

e) *Lotta tra religioni: vi è la scomunica degli altri; dobbiamo educarci al rispetto delle convinzioni altrui (Pastore Giuliana Gandolfo).*

Per non prendere troppo spazio alla Lettera, abbiamo scelto d'inviarvi la prima in ordine di presentazione, convinti del resto che non possiamo essere veri operatori di pace in nessuna delle realtà descritte, se prima non creiamo la pace in noi stessi. Se però qualche Equipe è interessata ad avere tutte le relazioni può richiederle a noi.

Giorgio e Clara Bo
corrispondenti dei settori di Torino

* * *

Prima di riflettere e pregare per la pace, cominciamo con il chiedere a Dio la guarigione del cuore.

«Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile: chi lo può conoscere?» (Ger. 17. 9).

Il nostro cuore sogna la pace profonda e totale, mentre ci sperimentiamo ogni giorno "pericolosamente costruiti per la

guerra" (M. Delbrél). Quel po' di pace che sperimentiamo è una vernice fragile, pronta ad andare in pezzi cento volte al giorno.

È così umano confondere la pace con la nostra tranquillità! Allora vogliamo che Dio ci lasci in pace e che gli altri non disturbino la nostra pace.

Ognuno è chiamato a riflettere sulla sua storia personale con le sue dominanti segrete. E insieme totalizziamo la triste esperienza della nostra mancanza di pace, in coppia, in famiglia, sul lavoro, nella comunità ecclesiale.

Noi sappiamo che non c'è pace:

– nel nostro approccio sensuale del mondo, quando vogliamo che la realtà risponda sempre positivamente alla nostra ricerca della soddisfazione e del piacere;

– nella reazione emotiva fatta di simpatie e di antipatie istintive, nella nostra ricerca di eccitazioni e di sensazioni;

– nel nostro avido desiderio di avere, in quella intossicazione dello spirito che ci spinge a possedere oggetti, personalità, gente che ci approvi sempre, ideologie, magari anche la nostra religione, per scoprire poi di essere posseduti;

– nel nostro orgoglio di sapere, di dominare attraverso una logica che tende a oggettivare tutto, a sezionare impietosamente la realtà e le persone;

– nel culto della nostra persona o di quella altrui, nei falsi assoluti dei nostri idoli.

Noi sappiamo che non c'è pace in tutto questo. E sappiamo anche che la violenza si scatena in noi tutte le volte che viene toccata la nostra visione del mondo o non riusciamo a realizzarla. Perdiamo la pace quando vengono toccati i nostri beni, i nostri piaceri, le persone che idolatriamo, le nostre idee, i nostri pregiudizi, il nostro orgoglio; tutte le volte che la realtà interferisce con i nostri progetti e li frustra.

«Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?» (Giac. 4, 1).

«...ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore infatti provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie» (Mt. 15, 18-19).

Il conflitto con gli altri nasce dal conflitto dentro di noi.

Forse non riusciamo ad amare noi stessi. Non sappiamo scegliere chi vogliamo essere veramente, tra le tante facce del nostro io. Sentiamo combattere dentro di noi istanze del nostro essere: istinto o ragione, la faccia sociale e la nostra ombra, il maschile e il femminile. Sperimentiamo soprattutto il conflitto con Dio e quella che chiamiamo la Legge, che in realtà è il suo progetto di umanità offerto alla nostra libertà.

«Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità (piena) di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio» (Rom. 7, 14.18-19).

Siamo qui alla radice della nostra mancanza di pace. La disarmonia, il disordine interiore, la nostra disintegrazione non proviene forse dall'illusione di essere noi autori e padroni della nostra vita e del nostro destino? Non è forse questo sforzo di affermarci sempre come realtà prima che sta alla radice della nostra irrequietezza profonda, delle nostre insoddisfazioni, delle nostre aggressività, delle nostre sofferenze mentali, fisiche, emotive?

Certo noi abbiamo tentato di penetrare questa complessità-confusione del nostro essere per farvi luce.

Un giorno non ci siamo più rassegnati a essere un caleidoscopio di facce diverse e in lotta fra loro, per scoprire chi eravamo veramente.

Abbiamo accettato l'invito di Abramo: «Esci dalla tua terra» (o Va verso te stesso, come suona il titolo del cp. 12 dell'Esodo nella Bibbia Ebraica) per affrontare l'ascesi della conoscenza di noi stessi.

Ma non abbiamo ancora scoperto la pace. Rivelati a noi stessi, ci siamo accorti di non essere amabili. E non c'è pace finché non possiamo amarci.

Allora abbiamo intuito che bisognava smettere di voler essere primi anche nello sforzo morale, che occorreva accettare di lasciare l'iniziativa a Dio, di essere amati da colui che non ha bisogno di ragioni per amare.

E dopo questa scoperta sappiamo ormai che occorre farsi regalare da lui ogni giorno il "cuore nuovo", il cuore di carne, un cuore contrito, un cuore umile e dolce, un cuore capace di

amare se stessi nella propria povertà, impregnato della stessa compassione di Dio per il mondo.

Sappiamo di dover amare l'immagine di uomo e donna che Dio ha in serbo per noi, per sperimentare cosa voglia dire essere figli, laddove andare verso il proprio centro o uscire verso la terra promessa è un'unica avventura e dove il mio sforzo di diventare amabile per gli altri non è più soltanto ispirato da un dovere di cortesia umana, ma diventa l'ascesi costante di una conversione che non finisce mai.

Allora potremo gridare la pace, esortare alla pace, proporre la pace. Perché siamo stati liberati. Perché la pace messianica prima di essere il nostro progetto, è innanzitutto il dono di Dio.

Abbiamo scoperto che l'etica della pace, una legge di relazione tra gli uomini, non può essere proposta da chi è ancora colonizzato dal male, perché ne farebbe una legge di schiavitù e di sottile violenza. Anche Mosè ha scoperto che non poteva liberare il popolo finché l'ira gli faceva uccidere l'aguzzino.

Dio, nella sua saggezza ha voluto che l'annuncio del Vangelo di pace fosse indissociabile, sulla bocca dei suoi apostoli, dal racconto del proprio peccato.

Nella Bibbia il racconto della liberazione precede sempre gli imperativi della legge, cioè l'invito al rispetto e all'obbedienza.

Così per noi: la nostra predicazione di pace deve essere preceduta dal racconto della liberazione dalla schiavitù quotidiana del nostro egoismo, dal racconto di uomini e donne che sanno di violare per primi la pace ogni giorno, ma ripartono ogni giorno perché rigenerati dalla fiducia incrollabile di Dio.

Noi non possiamo regalare altro che la pace che ci viene donata, quel frammento di pace che lo Spirito ci dà come suo frutto: «Il frutto dello Spirito è... amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé».

Il nostro cuore sia la vigna in cui lo Spirito di Dio possa far crescere questi frutti, perché sappiamo regalarli alla nostra terra.

Padre Secondo Pastore
Torino 34

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

...dall'Argentina...

Anamaria e Mario Murphy, la coppia argentina per 5 anni esule in Italia, a Fossano, che molti équipiers hanno avuto modo di incontrare, da circa un anno è tornata in patria; ora ci ha inviato questa lettera.

Ai nostri amici dell'END
Alla nostra Equipe Fossano 2

È passato un anno da che siamo partiti dall'Italia ed è ancora forte in noi il sapore del distacco. Vi abbiamo pensato sempre e, con molti, ci siamo sentiti sia per lettera, sia per telefono; ma è la prima volta che proviamo a fare una riflessione per così dire "ufficiale" insieme a voi attraverso la *Lettera*.

Perché? Direi perché ne sentiamo l'esigenza, perché è un modo di mantenere un dialogo, forse impersonale, ma sincero con tutti; perché consideriamo la *Lettera* sommamente importante per il movimento ed il mezzo giusto per la comunicazione fra tutti gli équipiers. E perché soprattutto vogliamo farlo, poiché vi sentiamo amici e non possiamo fare a meno di stare un momento insieme a voi. Oltretutto la possibilità che il movimento s'inizi in Argentina con il pilotaggio di due gruppi che stanno già partendo, ci porta ad approfondire il senso di quanto abbiamo vissuto laggiù ed oggi vogliamo far crescere qui da noi.

E lo facciamo alla luce della nostra esperienza forse anche per capire a che punto siamo veramente... così la nostra revisione esce confusamente, piena di ricordi emotivi, momenti vissuti e... tanta nostalgia.

Vorremmo prima parlare della nostra condizione di stranieri in Italia, perché questo ha tutto un significato. È una situazione particolare quella dell'esule, multipla e traumatica, complessa e piuttosto difficile da spiegare.

Eravamo arrivati in Italia per incominciare tutto da capo; circondati da un mondo sconosciuto, ostile per certi versi, chiuso per altri, sempre difficile.

Tante difficoltà di sistemazione furono (burocrazia permettendo) poco alla volta risolte e Fossano divenne un poco nostra, e così la sua gente, i suoi posti, la sua storia quotidiana.

Abbiamo cercato di vivere sul serio quel presente, senza poter far a meno (e voi lo sapete) dei ricordi, di un certo senso del provvisorio e di incertezza, conservando l'idea del ritorno, la nostra identità, la nostra lingua, ma accettando volentieri la vostra mano generosa, i vostri cuori aperti.

L'esule è pellegrino e deve cercare di vivere il presente come uomo e come cristiano ed impegnarsi profondamente nella realtà in cui si trova. Eravamo convinti di questo, ma sapevamo anche che, presto o tardi, il nostro Paese ci avrebbe richiamati; ed il nostro dovere (e diritto) era di ritornare. E così avvenne. Un anno fa ci lasciammo, ci salutammo, con la tristezza del distacco, ma con la gioia di saperci più uniti che mai. Forse questa decisione a qualcuno è sembrata sbagliata, forse è stata una delusione per altri, una specie di tradimento, d'ingratitudine. Ma una voce che non urla, ma si sente, ci dettava una strada e noi abbiamo creduto che questa ci dovesse portare in Argentina.

Oggi siamo in questo paese, Capilla del Monte e cerchiamo nuovamente di ricominciare, di adattarci, inserirci e sfatare il detto «chi è straniero una volta lo è per sempre».

Crediamo di scorgere una continuità, una linea che nacque in Italia e prosegue in Argentina: la nostra équipe - il Movimento tutto - le nuove équipes.

La nostra équipe è un po' tutto. Fossano 2 è un simbolo e una importante realtà in noi. Ogni persona, ogni coppia fa ormai parte di noi stessi. Anche se lontani sentiamo la loro presenza e oggi ne abbiamo bisogno, ci sono di aiuto in tutti i sensi. Il Movimento, soprattutto in Italia, ci fa sentire questa unità nello spirito (si sente fortemente nella recita della preghiera del Magnificat): il Movimento, nella persona specialmente di certi carissimi amici che non dimenticheremo mai, si trovino essi a Varese, Genova, Torino, Alessandria, dovunque ci sia un'équipe. Ci sentiamo particolarmente uniti a Fos-

sano 5, quell'équipe nuova che abbiamo tanto a cuore e che forse, per un poco di vanità, sentiamo che rappresenta qualcosa di concreto, che ricorda il nostro passaggio laggiù.

C'è una linea dicevo, ma c'è soprattutto una esperienza fortemente vissuta, un metodo, un incontro autentico che si protrae nel tempo e oltre le distanze: ci vuole ben più dell'Oceano!

C'è l'ideale cristiano da migliorare, c'è l'anelito della coppia ad essere di più, c'è la vocazione che richiama ad avvicinarsi al Signore. C'è per noi, insomma, un mondo di giornate, incontri, temi, momenti... che fondano, spingono, giustificano, sostengono questo impegno di dare inizio alle équipes in Argentina. Tutto in una mistica che lo spirito di Cristo ci trasmette attraverso tutti voi, amici nostri.

Grazie, che il Signore vi dia la sua Pace per sempre, di cuore.

Mario e Anamaria Murphy
Cortada 9 de Julio 210
5184 Capilla del Monte
Cordoba (Argentina)

...da Torino...

Sabato 19 maggio 1984 ore 14,30, Chiesa di S. Chiara, Collegno (Torino).

La gente che passa si domanda come mai in quel pomeriggio così piovoso e a quell'ora ci sia tanta folla in strada. La chiesa non è sufficiente per accogliere tutti coloro che hanno voluto dare il saluto cristiano a Paolo Salza.

Fra i tanti anch'io prego e vivo in un'atmosfera che ci unisce tutti profondamente.

Nella funzione vengono ricordati la figura e i pensieri di Paolo, sento il parroco che lo ringrazia per la sua vita di amore verso la Chiesa e io (anche se non posso dire di averlo conosciuto profondamente perché ho incontrato Paolo solo in momenti allargati di équipes di formazione o altro) improvvisamente ricordo, e in modo sempre più preciso, un suo intervento nell'ultimo ritiro spirituale a Candia Canavese.

Mi sembra quasi un messaggio e non lo voglio tenere solo per me. Nel ritiro si è parlato dei rapporti con la chiesa locale. Sono emerse situazioni diverse, sofferenze... In modo volutamente provocatorio è stato anche detto che non è necessario stare dove non si è accettati: c'è tanto spazio, si può lavorare altrove.

Con molta pacatezza Paolo è intervenuto portando una testimonianza di amore profondo. Ci ha ricordato che il cristiano deve sapere stare là dove è stato posto ma soprattutto deve imparare ad amare la Chiesa. Ha poi spiegato cosa significava per lui amare la Chiesa:

- è essere disponibili a soffrire per essa;
- è accettare di non essere capiti pur continuando a comprendere o sforzandosi di comprendere;
- è mantenersi sempre disponibili anche quando ci si sente rifiutati;
- è non pretendere la perfezione delle persone né delle istituzioni perché ognuno di noi è imperfetto.

Ho riportato il pensiero di Paolo così come l'ho ritrovato nei miei appunti, non ho voluto modificare nulla e, proprio io che spesso mi irrito e contesto la Chiesa, oggi invito tutti gli équipes a ripensare a quanto ci ha proposto tenendo presente che lui, Paolo, della Chiesa ora è parte in maniera piena e ci invita ad amarla sempre di più.

Mariavittoria Tripodina
Torino 35

RECENSIONE

IL NATALE DEL 1833 un libro da leggere

Il 25 dicembre 1833 moriva Enrichetta Blondel, moglie di Alessandro Manzoni. Otto mesi dopo la morte coglieva anche la sua figlia primogenita, Giulietta, moglie di Massimo d'Azeglio. Tragedia su tragedia. Il grande scrittore tentò di mettere in poesia il tumultuare di interrogativi angosciosi e il senso di smarrimento in cui era piombato. Il tentativo non riuscì e, dopo la seconda redazione (del 1833), Manzoni scrisse, sotto i versi incompiuti: «cecidere manus» («caddero le mani») quasi per significare che certi misteri di Dio e certi drammi dell'anima restano interdetti alla poesia.

Su questi dati storici ora Mario Pomilio ha costruito un romanzo, pubblicato da Rusconi (Milano, 1982), che senz'altro consigliamo a tutti di leggere. L'autore è ben noto nella pubblicistica italiana, dopo l'altro romanzo storico *Il quinto Evangelio*, pubblicato nel 1975. Là si delineava – attraverso un'abilissima finzione di antichi documenti ritrovati, con allusioni e drammi interiori – una profonda verità: che ciascuna generazione deve riscrivere esistenzialmente il vangelo secondo lo Spirito, nell'incessante novità che viene realizzata dal calarsi dell'immutabile rivelazione di Gesù Cristo entro la mutevole trama degli eventi umani.

Qui al centro del romanzo, che potrebbe essere ugualmente chiamato saggio biografico psicologico-spirituale, è il dramma d'un grande amore coniugale che viene come folgorato dalla morte immatura della amatissima sposa. L'interrogativo che sale al cielo è tanto più patetico in quanto la morte avviene proprio nel giorno che commemora la nascita del Salvatore. Con finissima introspezione Pomilio riesce a penetrare assieme in un animo che è ferito alla radice nei più umani tra gli affetti – quello coniugale e quello paterno – e che è terribilmente messo alla prova anche nella fede.

Perché il dolore nel mondo, se c'è Dio? Perché, se esso è una prova, colpisce indifferentemente buoni e cattivi? Può la sofferenza ritenersi la «contropartita dell'opera della salvezza»? È bestemmia affermare che «la storia espia la redenzione» e chiedersi se il dolore non riveli lo scacco di Dio piuttosto che la sua volontà?

È impossibile qui anche semplicemente tentare di approfondire le vie attraverso le quali Pomilio snoda la sua riflessione, immergendosi nell'animo del Manzoni con un'abilità che la critica ha unanimemente riconosciuto somma. Il raccontare di Pomilio è introspettivo e meditativo, pieno di chiaroscuri e di misteriose risonanze, sa di vibrazione di anima e di richiami provenienti da sconosciuti lidi, esige attenzione e raccoglimento. Ma chi prende in mano *Il Natale del 1833* non si pente di averlo letto. E se ne trova immensamente arricchito.

Costante Broveto

NUOVE EQUIPES IN ITALIA

Acquarica del Capo 2, Arosio 1, Cassano Magnago 3, Erbusco 1, Perugia 7, Roma 47, Torino 37.

SETTIMANE BIBLICHE E DI SPIRITUALITÀ che si svolgeranno presso la "Comunità di Bose"

Bose è una comunità monastica di uomini e donne provenienti da chiese cristiane diverse che cercano di vivere il Vangelo nel solco della tradizione monastica e in uno spirito ecumenico; una comunità in ricerca di Dio nella preghiera, nella povertà, nel celibato e nell'ubbidienza al Vangelo; una comunità impegnata tra gli uomini e al loro servizio.

La comunità pratica l'accoglienza di tutti ma soprattutto di chi cerca la vita in disparte o un luogo per saggiare la vita comunitaria o per confrontarsi con dei fratelli sui problemi del mondo e della Chiesa.

Frutto del lavoro di alcuni membri, fratelli e sorelle, sono le **Settimane bibliche**, giornate di studio, di ricerca e di scambio fraterno sui problemi della Chiesa e del mondo, le pubblicazioni edite in ciclostilati dalla stessa comunità.

25-30 giugno

Enzo Bianchi: *Gli Atti degli Apostoli*
(corso biblico per bambini da 8 a 11 anni).

16-21 luglio

Giancarlo Bruni: *Il Sacramento dell'Eucarestia: una visione ecumenica.*

23-28 luglio

Alberto Mello: *La lettura ebraica della Scrittura.*

30 luglio - 4 agosto

Pino Stancari: *Giobbe.*

6-11 agosto

E. Bianchi - L. Manicardi: *I Salmi.*

13-18 agosto

Enzo Bianchi: *Le lettere di Pietro.*

20-25 agosto

Daniel Attinger: *Il Deuteronomio.*

27-31 agosto

L. Cremaschi: *I padri della Chiesa commentano e vivono il Vangelo.*

I corsi biblici prevedono la lettura, l'esegesi e la spiritualità dei libri presi in esame. I corsi di spiritualità prevedono una lettura storica, esegetica e spirituale dei Padri monastici o dei Padri della Chiesa.

Sono previsti ogni giorno due incontri con successiva discussione e confronto.

I corsi si tengono da lunedì a sabato mattina compreso.

Chi desidera partecipare alle settimane bibliche è pregato di prenotarsi in anticipo ma **solo se è sicuro di poter poi partecipare**: disdicendo la prenotazione all'ultimo momento sottrae dei posti ad altri eventuali partecipanti.

L'indirizzo è il seguente: *Comunità di Bose - 13050 Magnano (Vc)*
tel. (015) 67.91.85.

Magnano è situato sulla Serra a pochi chilometri da Ivrea e da Biella, a circa 70 km da Torino.

Continuiamo a segnalare le date degli Esercizi Spirituali per coppie di sposi pubblicati dalla F.I.E.S. (Federazione Italiana Esercizi Spirituali):

18-20 luglio

Casa Maris Stella
S. Maria di Leuca (Le) - tel. 0833/753172.

29-31 luglio

Casa Diocesana di Spiritualità
Santuario di Vicoforte (Cn) - tel. 0174/63105

3-7 agosto

Getsemani
Casale Corte Cerro (No) - tel. 0323/60118

5-12 agosto - 12 e 19 agosto

S. Ignazio - Pessinetto (To)
Per informazioni tel. 011/9676145

12-15 agosto e 30 agosto - 2 settembre

Opera Madonnina del Grappa
Villa Raverio per Casaglia (Mi) - tel. 0262/940130

6-10 settembre

Opera Madonnina del Grappa
Sestri Levante (Ge) - tel. 0185/47131

14-16 settembre

Casa S. Benedetto
Fossato di Vico (Pg) - Tel. 075/919118

Sarebbe utile che i Settori che organizzano corsi di esercizi spirituali chiusi della durata di alcuni giorni lo comunicassero per tempo alla redazione della Lettera tramite i propri corrispondenti.

VITA DEL MOVIMENTO

DI RITORNO DA VALDRAGONE

Quest'anno Gino ed io avevamo deciso di partecipare alla Sessione prima di conoscere il tema, il luogo, la data. Lo avevamo deciso perché sentivamo la necessità di trovarci da soli, senza figli, a pregare, riflettere e confrontarci con altri che, come noi, vorrebbero aiutarsi ad andare insieme verso la libertà di Cristo.

Noi due ci portiamo dentro da anni il problema di essere profondamente diversi nel modo di pensare, di essere, perfino di vivere la nostra fede, pur sentendo entrambi l'intensità del nostro amore, l'importanza del nostro legame, della nostra amicizia e la felicità di avere costruito insieme una famiglia.

Sapere che uno degli argomenti trattati sarebbe stato «La coscienza di coppia» ci parve un segno.

A Valdragone il tempo era orribile e la casa che ci ospitava molto fredda, nel senso letterale della parola. Per fortuna l'amicizia riscalda e questa non manca mai nelle Sessioni delle END; abbiamo trovato subito il solito clima di festa, la voglia di dirsi tutto, di cercare la parola che illumina, la sensazione viva che, fra tanti alla ricerca, qualcuno ci sia che riesce a fare nella sua vita quel salto che cambia tutto.

La liturgia è stata come sempre molto bella e significativa e la preghiera comunitaria della prima sera ci sembrò l'espressione stessa dei nostri pensieri. Le domande contenute nella *Pregiera nuda* di Juan Arias sul rischio di amarsi sul serio, sulla nostra incapacità di possedere completamente le nostre scoperte, sulle nostre contraddizioni, sui motivi del nostro ritardo a capire l'amore, ci entravano dentro con forza esprimendo chiaramente ciò che si agitava nel nostro cuore.

Le relazioni dei giorni successivi furono tenute da don Renzo Cavallini e da M. Teresa e Bruno Del Zanna di Siena, tutti dotati di una notevole carica di umanità e simpatia.

La prima parte, riferita alla coscienza di coppia, ci ha interessati moltissimo: la coppia veniva vista come progetto di vita per due persone che si mettono insieme per crescere nell'amore, nella prospettiva della Resurrezione. Si parlò dell'educazione al progresso, alla pazienza, alla verità ed al perdono, argomenti che sono stati poi oggetto delle riflessioni personali e delle équipes di formazione.

Per quanto riguarda la seconda e la terza parte della relazione, relativa alla sessualità ed alla procreazione responsabile, non abbiamo ascoltato nulla di nuovo, forse perché il tema era già stato ampiamente trattato dai Settori di Torino due anni addietro, e sviluppato nelle stesse équipes.

Abbiamo comunque notato che, mentre taluni avrebbero desiderato prese di posizione più avanzate, per molte coppie le riflessioni di don Renzo, Bruno e M. Teresa avevano offerto molto su cui confrontarsi per poter impostare serenamente la loro vita sessuale e le loro decisioni in merito al numero dei figli.

Gli incontri delle équipes di formazione sono stati pressoché tutti molto vivi e partecipati; nel nostro gruppo ognuno si è esposto molto sinceramente, offrendo agli altri la sua esperienza, senza timori di giudizi, in un clima veramente fraterno.

Siamo tornati lieti da Valdragone, desiderosi di far maturare in noi ciò su cui avevamo riflettuto, e con l'impressione di avere tanti amici in più. Speriamo di poter partecipare un giorno ad una Sessione con tutta la nostra équipe, compreso il nostro amato assistente che vede le nostre difficoltà ed attende con affetto e pazienza che il nostro cammino diventi un po' più veloce.

Marina e Gino Giannetto
Torino 34

* * *

Sono ritornata felicemente a casa mia dopo quattro giorni trascorsi a Valdragone, alla sessione svoltasi sul tema «Coscienza di coppia e sessualità».

Sono felice di essere a casa circondata dall'affetto di Franco e delle mie figliole Cristina e Federica, ma altrettanto non posso fare a meno di parteciparvi la mia gioia ed il mio grazie per ciò che ho provato e ricevuto.

Ero purtroppo "mezza coppia", giacché Franco per motivi di lavoro non si era potuto assentare da Milano, ciò non di meno tranne per qualche momento di acuta nostalgia, non mi sono sentita sola, circondata com'ero da tanti amici, in primo luogo quelli con cui sono partita e poi tutti gli altri.

L'argomento del tema su cui verteva la Sessione era davvero importante, riguardava e coinvolgeva ognuno ed ogni coppia in prima persona, quindi tematica affascinante che provocava, metteva in crisi, illuminava, esposta ed approfondita brillantemente e con estremo tatto, chiarezza, competenza ed anche umiltà da don Renzo Cavallini (Consigliere spirituale dell'Equipe di cui noi facciamo parte) e dai coniugi Del Zanna di Siena che era così bello ascoltare nelle loro esposizioni così chiare e che si comprendeva vissute.

Erano i Del Zanna anche una festa per gli occhi nei loro atteggiamenti così spontanei di tenerezza reciproca.

Io che devo ammettere di avere provato altre volte strane "allergie" e reticenze verso queste riunioni così allargate, mi sono sentita perfettamente a mio agio; c'è stato da parte di ognuno (in particolare in sede di Equipe di formazione) un meraviglioso atteggiamento fraterno di accoglienza, di ascolto, di comprensione e così sono venuti fuori da parte di ogni coppia, gioie e difficoltà, sentimenti intimi e profondi che sarebbe normalmente impensabile esternare a persone sino a quel momento sconosciute, ma questa partecipazione così aperta penso che si sia potuta verificare non solo perché ci sentivamo sintonizzati su una stessa lunghezza d'onda (pur avendo ognuno caratteristiche e situazioni diverse), ma perché abbiamo creduto e sentito in mezzo a noi la presenza del Cristo alla cui parola abbiamo tentato di confrontarci.

Ci sono state inoltre testimonianze commoventi, illuminanti di scelte di vita che sono distanti dalla mentalità corrente e dal tipo di vita che ci viene proposto da gran parte della società che ci circonda.

Queste giornate così intense sono certa avranno lasciato nel cuore e nei propositi di ciascuno tracce profonde e la voglia di continuare ad amarci, nello sforzo d'imparare a farlo sempre più e meglio.

Un grazie a tutti gli amici che abbiamo in ogni parte (è così confortante pensarlo e saperlo).

Con tanto affetto vi ho aperto il mio cuore.

Claudia Coccia
Milano I

BILANCIO 1983 (1-1-83 / 31-12-83)

Pubblichiamo, come di consueto, il bilancio che la nuova segreteria ci ha inviato, scusandosi per il ritardo dovuto a motivi tecnici.

ENTRATE

1) Quote e contributi vari	39.571.600
2) Interessi su c/c bancari	1.058.727
Totale	40.630.327
Avanzo finanziario 1982	224.958
	<u>40.855.285</u>

USCITE

3) Stampa "Lettera", Temi di studio, Libretti "Nuove Equipes", ecc.	10.109.760
4) Rimborsi "Equipe Italia" (viaggi, telefono, spese postali, ecc.)	6.214.100
5) Ospitalità presso Istituti religiosi per Incontri Equipe Italia e Incontri Responsabili Settore	1.975.000
6) Contributo al Movimento Internazionale per le spese e la diffusione nei Paesi non coperti da Super-Regione	2.878.000
7) Rimborso spese segreteria	3.230.000
8) Spese spedizione (francobolli, corrieri, ecc.)	3.962.090
9) Cancelleria	284.426
10) Aggiornamento indirizzari	186.283
11) Abbonamenti "Alliance"	91.300
12) Registrazione al Tribunale per abb. postale	257.000
	29.187.959
Avanzo finanziario 1983 come da estratto di c/c	11.667.326
	<u>40.855.285</u>

Brevi note al Bilancio 1983

a) I giustificativi delle voci di Bilancio sono a disposizione, presso la Segreteria, di chiunque voglia prenderne visione.

b) L'avanzo 1983 può sembrare assai cospicuo: ma bisogna tener conto che con esso si devono fronteggiare alcune grosse spese di competenza dell'anno 83 che in realtà si devono sostenere nel 1984:

- la fattura relativa alla "Lettera" novembre-dicembre 1983 (L. 2.500.000 circa);
- la quota residua ancora da pagare del contributo delle Equipes italiane al Movimento Internazionale per le spese e la diffusione (pari al 10% delle quote) per il 1983 (L. 1.100.000).

Previsioni per l'anno 1984

- a) Un notevole impegno per la "Cassa di compensazione" per alleggerire i costi della Sessione estiva di Roccadimezzo di agosto 84 (spesa di almeno L. 3.000.000).
- b) Un risparmio sulle spese postali a causa dell'invio della "Lettera" a mezzo abbonamento postale risultato possibile grazie alla costituzione dell'Associazione.
- c) Il pagamento del canone di locazione di un modesto locale per la Segreteria resosi necessario, a causa della crescita del Movimento, per alleggerire e sveltire il lavoro di Segreteria, costituire un archivio consultabile ed immagazzinare il materiale di sussidio (temi, lettere, opuscoli), oggi disperso nelle case di alcuni équipiers.
- d) Le spese per l'allestimento della Segreteria ed attrezzature varie (sostituzione del ciclostile).

La redazione interna attualmente è così composta:

- EANDI Giulio e Pina
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886
- GIORGIS Rom e Nuccia
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842
- GRANDE Michele e Giovanna
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555
- LINGUA Giovanni e Madda
Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793
- BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

Non mettete granito
sulla mia tomba
vi prego,
lasciate la mia terra
umida e nera,
nuda per il vento
che se un giorno
mi portasse un seme
potrebbe nascervi
un fiore.

Dal testamento spirituale di padre Roberto Agostinelli, assistente di un'équipe di Ascoli Piceno, recentemente scomparso.

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale
12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

SOMMARIO

Editoriale

La Chiesa e il perdono	pag. 1
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 4
Dialogo nella coppia	» 8

Vivere oggi

Lavoro	
- Siamo ad una svolta importante	» 15
Povertà	
- Chi sono i poveri	» 21
Pace	
- Educarsi alla pace	» 24

Gli Equipiers ci scrivono

... dall'Argentina	» 28
... da Torino	» 30
Recensione	» 32
Esercizi spirituali	» 34

Vita del Movimento

Di ritorno da Valdragone	» 36
Bilancio 1983	» 39



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO